

IL DIBATTITO SUL PARCO PERTITE

Le trattative per certe aree si svolgono tra Autorità politiche

Su Libertà del 22 maggio scorso il Signor Tortora, in qualità di Presidente della Libera Associazione dei Commercianti, ha pesantemente redarguito "i cinque VIP" (i giornalisti Giangiacomo Schiavi e Pietro Visconti, il maestro Ernesto Schiavi e gli artisti William Xerra e Gianfranco Asveri) che hanno sottoscritto un appello all'Amministrazione Comunale, per chiedere una variante del PRG vigente che classifichi l'area militare Pertite come parco pubblico. L'appello era apparso su Libertà del 13 maggio.

"Francamente", afferma il Signor Tortora, "la discussione sta assumendo toni quasi da bar e ci spiace che illustri concittadini siano stati coinvolti... inconsapevolmente". "Non crediamo che siano a conoscenza dell'iter tecnico-amministrativo che sta a monte della decisione" di trasformare in parco la Pertite e, perciò, "avrebbero fatto meglio a non farsi coinvolgere" da "un gruppo di sostenitori del parco".

Certo, i cinque illustri concittadini hanno sottoscritto l'appello perché hanno ritenuto di potersi fidare di chi gliel'ha proposto, ma, Signor Tortora, pur volendo sorvolare sui toni francamente eccessivi della sua polemica, non possiamo fare a meno di controbattere che è lei ad essere disinformato sulle questioni che riguardano il parco Pertite, non i cinque firmatari dell'appello.

Lo testimoniano le affermazioni imprecise o palesemente sbagliate contenute nella sua lettera. Le riportiamo di seguito per contestarle puntualmente; non allo scopo di farle cambiare idea, ma per dovere d'informazione verso i cittadini, che potrebbero trarne convinzioni errate.

1) "E' ancora con le Autorità militari che si deve dialogare, stabilire il valore dell'area, l'utilizzo e soprattutto chi paga".

Non è esatto: le trattative per le aree statali ancora soggette a vincolo d'uso militare, come la Pertite, si svolgono tra Autorità politiche: il Ministero della Difesa e l'Amministrazione Comunale interessata. Le Autorità militari sono consultate dal Ministero per decidere limiti e condizioni della cessazione dell'uso militare. Dopo di che le aree ex militari tornano nella piena disponibilità dell'Agenzia del Demanio, dipendente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

2) "Il referendum è stato dichiarato nullo, evidentemente ai piacentini la posizione del Comitato del parco interessava ben poco".

Il referendum è perfettamente valido e non è stato dichiarato nullo. La verità è che, i 29.562 voti favorevoli al parco su 30.367 votanti, non sono bastati a raggiungere il quorum del 50% + 1, stabilito dallo Statuto e dal Regolamento comunale, quorum che in molte città, tenuto conto che il referendum comunale è solo consultivo, è molto più basso (30%), o addirittura non esiste. A Piacenza non c'è partito politico che disponga di una base elettorale così ampia! Nessuno può, quindi, mettere in discussione la validità e la straordinaria importanza politica del referendum popolare del giugno 2011.

Ne hanno tenuto conto sia il Consiglio Comunale, che il 10 ottobre 2011 ha votato, all'unanimità, una mo-

zione che impegna il Sindaco e la Giunta ad acquisire l'intera area Pertite per destinarla a Parco, sia la Giunta Comunale, che ha ripetutamente dichiarato di voler destinare a parco la Pertite, ma non ha ancora approvato atti che possano produrre effetti concreti in questo senso, né ha mai presentato una richiesta formale per ottenere l'intera area.

3) "Il citare a sproposito fantomatiche leggi regionali e opere pubbliche non favorisce certo l'iter della pratica... non si capisce perché tutta la città debba sottostare alle procedure previste per legge e la Pertite debba andare per proprio conto".

La procedura di variante del Piano Regolatore proposta dal Comitato, non accolta dall'Amministrazione Comunale per motivi politici, ed ora riproposta dall'appello dei cinque intellettuali concittadini, è assolutamente conforme alla legge regionale urbanistica 47 del 1978, legge tuttora da osservare ai fini della gestione del Piano Regolatore vigente, approvato nel 2001. Si tratta di una norma né fantomatica né eccezionale, ma frequentemente applicata in tutti i Comuni dell'Emilia Romagna, compreso il nostro, specialmente per la previsione di opere pubbliche non contemplate originariamente nel Piano Regolatore, quale è anche il parco Pertite.

4) "La comunità piacentina è tenuta ad effettuare una spesa sia di acquisto sia di manutenzione assai elevata e pertanto il Comune di Piacenza dovrebbe essere molto oculato nel prendere qualsiasi decisione".

L'acquisizione dell'area Pertite non costituirà affatto una spesa assai elevata per la comunità piacentina perché, ai sensi del decreto legislativo 85 del 2010 sul federalismo demaniale, essa avverrà gratuitamente, a condizione che la destinazione urbanistica da "area militare" diventi "parco pubblico". La variante del Piano Regolatore vigente proposta è la procedura urbanistica più breve per arrivare a questo fondamentale risultato. La realizzazione del parco, poi, potrà avvenire a costi contenuti, per stralci, fruendo di finanziamenti e comunque sarà ampiamente giustificata dal miglioramento della qualità urbana e della vita dei cittadini.

5) Il comportamento dell'Assessore Bisotti è stato formalmente ineccepibile... comunque, ove si verificassero fughe in avanti, sia per la destinazione e l'acquisizione di tutto il parco, sia per i 27.000 metri richiesti ultimamente al Ministero, sarà nostra premura verificare in tutte le sedi l'applicazione legale dei provvedimenti".

Non si preoccupi Signor Tortora: sul regolare avanzamento dell'acquisizione dell'intero parco e della quota di 27.000 mq offerta come anticipazione dal Sottosegretario Alfano, vegliano e veglieranno le Istituzioni preposte e molti cittadini, ma allo scopo di realizzare il parco, non per non farlo!

6) "Se occorre anche noi siamo capaci di scomodare altrettanti VIP, forse più preparati sul tema Pertite e PSC".

Li scomodi pure Signor Tortora. Noi siamo pronti in qualunque momento a un confronto pubblico con chiunque lei intenda invitare per discutere dell'argomento.

Il Comitato parco Pertite
Bosco in città

Giacomo Matteotti, secondo di sette figli (quattro dei quali morti di tisi in tenera età), nasce a Fratta Polesine (Rovigo) nel 1885. Il nonno era stato calderai. Il padre, tra l'altro consigliere comunale socialista, sviluppa un fiorente commercio di ferro e rame, raggiungendo una solida posizione economica, che gli consente di far studiare i figli. Giacomo si laurea in Giurisprudenza a Bologna nel 1907 e ben presto si avvicina alla politica, nel solco paterno. Il giovane Matteotti è in prima fila nel sostenere le lotte bracciantili e apprezzato amministratore locale. Convinto e intransigente antimilitarista, si schiera contro la guerra di Libia. Durante la Grande guerra, in cui non viene arruolato in quanto unico figlio superstite di madre vedova, è attivamente neutralista e perciò condannato a tre anni di confino presso Messina. Nel 1916 sposa col solo rito civile la poetessa Velia Titta e nel '18 nasce a Roma il loro primo figlio Giancarlo (cui seguiranno Matteo e Isabella). Nel dopoguerra emerge come una delle personalità rilevanti del socialismo riformista italiano, da subito tra i più lucidi e decisi oppositori del nascente fascismo. Eletto deputato nel '19 e nel '21 (circoscrizione di Ferrara-Rovigo), ben prima della marcia su Roma denuncia lo squadrismo finanziato dagli agrari nell'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia. Dalla fine del 1922 è segretario del Partito socialista unitario, che riunisce i riformisti allontanati dalla maggioranza mas-

10 giugno 1924, l'assassinio di Giacomo Matteotti

simalista del Psi, da cui già si era staccato nel gennaio del 1921 il Partito Comunista d'Italia. Nel 1923 pubblica Un anno di dominazione fascista. Nel luglio dello stesso anno, durante il primo governo Mussolini (voluta da re, agrari e industriali, sostenuto da nazionalisti e ampi settori liberali), l'antifascista Don Sturzo, su pressione del Vaticano, si dimette da segretario del Partito popolare: ne segue presto la benevola astensione dei deputati del Ppi sulla nuova legge elettorale Acerbo (a cui Sturzo si era sempre opposto), che elimina il proporzionale e assicura, a chi raggiunga il 25% dei votanti, il 65% degli eletti.

Matteotti esprime la sua profonda preoccupazione in una lettera a Turati precedente le elezioni del 1924: «È necessario prendere, rispetto alla dittatura fascista, un atteggiamento diverso da quello tenuto fin qui; la nostra resistenza al regime dell'arbitrio deve essere più attiva, non bisogna cedere su nessun punto (...). Nessuno può lusingarsi che il fascismo dominante deponga le armi e restituisca spontaneamente all'Italia un regime di legalità e libertà». I risultati del 6 aprile consegnano al listone di Mussolini la grande maggioranza dei seggi alla Came-

ra, dopo una campagna elettorale caratterizzata da intimidazioni, violenze, brogli, che Matteotti, riletto per la terza volta, documenta e denuncia con grande fermezza nella seduta del 30 maggio. «Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni», dice Matteotti. E rivolto ai vocanti parlamentari fascisti: «Per vostra stessa conferma nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se a esso il consenso mancasse». Al termine si rivolge ai compagni di partito: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me».

Il 10 giugno Matteotti è rapito e brutalmente assassinato da un gruppo di squadristi, direttamente collegati ad alti gerarchi del fascismo. Seppellito in un bosco nelle vicinanze di Roma, viene ritrovato due mesi dopo. Nonostante l'ondata di sdegno, che coinvolge anche strati moderati e conservatori, le forze antifasciste si dimostrano incapaci e divise. Mussolini, ricevuta la fiducia al Senato il 25 giugno (col voto favorevole dei liberali, proposto da Croce), appro-

fitta della scelta delle opposizioni di disertare la Camera ("Aventino") per varare i decreti contro la libertà di stampa, giungendo più forte che mai alla seduta del 3 gennaio 1925, nella quale così si esprime: «Dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. (...) Se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere». Piero Gobetti fu tra i pochi a cogliere subito che il fascismo aveva individuato «in Matteotti l'avversario vero, l'oppositore più intelligente e più irriducibile tra i socialisti unitari, il più giovane d'anni e d'animo. (...) Nulla di fortuito dunque nel suo assassinio». Nello stesso articolo (17 giugno 1924), ne descrive le qualità essenziali in questi termini: assenza di ogni demagogia, competenza in materia economica, capacità organizzativa, energia, determinazione. Ben più pericolosa di tanti proclami massimalistici e rivoluzionari, si era rivelata per il fascismo l'assoluta intransigenza del riformista Matteotti.

Cittàcomune
associazione politico-culturale

SPIGOLATURE

La Provincia degli amministratori era chiusa da tempo

di ENRICO CARINI

Anche la Provincia come ente elettivo ha finito di esistere. Sono state costituite perché servivano. Hanno svolto un lungo periodo di onorato servizio (più o meno) ed ora chiudono i battenti per essere sostituite con enti più moderni ed efficienti.

Da questo mese Presidente e assessori non riceveranno più il loro "emolumento" ma potranno, per qualche tempo proseguire come "volontari". E, sicuramente volontari ci saranno perché un ufficio in centro con telefono (e cellulare?) rappresenta pur sempre un minimo status symbol di cui godere. Potrebbe esserci qualche cedimento nel volontariato qualora venissero annullati i permessi automobilistici per accedere alla ztl.

Non che il Parlamento abbia compiuto un "affondo" risolutivo per risparmiare soldi pubblici ma, almeno, ci si augura che se gli amministratori lavorano gratis, non si continui a pagare coloro che essi stessi hanno nominato per svolgere incarichi fiduciari a partire dal direttore generale. Almeno per quanti hanno la possibilità di passare direttamente al posto di lavoro che già avevano è auspicabile un rapido rientro.

Immagino che fra i sindaci e gli altri amministratori non ci siano rimpianti visto che già da un decennio sono abituati a lavorare con la Provincia degli "uffici" piuttosto che con quella degli "amministratori".

Questo passaggio "dolce" lo si deve (con gratitudine!!!) al predecessore di Trespiedi ed al successore di Boiardi che sono riusciti a togliere peso strategico e di coordinamento all'Ente che hanno presieduto.



Tutti coloro che verranno a rappresentare uffici scolastici, regionali, nazionali, ufficiali dell'Esercito, graduati dei carabinieri, sottufficiali dei vigili del fuoco ecc... non dovranno più fare due foto; basterà quella con il sindaco di Piacenza che peraltro sembra molto sciolto a destreggiarsi fra fotocamere, cineprese e nuove diavolerie utili a trasmettere immagini.

Del MOSE, (lo scandalo veneziano) siamo informati compiutamente di ciò che accade. 35 arrestati (per ora) di cui si conoscono nomi, incarichi, tipo di restrizione, presunti reati commessi. Cambia la scena e siamo in val trebbia dove le forze dell'ordine stanno estirpando una estesa truffa nei confronti delle assicurazioni: si conoscono genericamente i capi di imputazione ma nulla si sa dei nomi.

Tornando ancora più indietro ci viene in mente una conferenza stampa dei carabinieri di Piacenza alla fine della quale viene alimentato un chiacchiericcio che porta

Paolo Botti (allora presidente di ACAP) alle dimissioni con conseguente cacciata dalla scena politica.

Non si sa di che è accusato, se ha commesso reati se sarà processato ma intanto che sia vero o no la sua vita e quella della sua famiglia sono state traumaticamente cambiate. Le forze dell'ordine lavorano nel nostro interesse ma con modalità che a volte è difficile comprendere. Speriamo bene!

Francesco Scaravaggi e Mario Angelillo sono fra le poche brave persone che conosco. Mi chiedo come mai il Presidente della Fondazione non abbia risposto ne direttamente ne indirettamente alle domande del cittadino Angelillo!

Tanto più che qui si sarebbe rimasti all'interno di un meccanismo semplice di domande / risposte ben lontani dalle paludi di un Consiglio Comunale dove il Sindaco ed il capo dell'opposizione concordano sul nascondere tutto in attesa di nuove regole senza risolvere nessuno degli e-

quivoci del passato. Come ci si dovrebbe ricordare l'ex (compianto) presidente prof. Mazzocchi volle costruire questo statuto incrinato sulla società civile perché i "politici" cadevano come mosche sotto le indagini della magistratura. Ma come dimostra (un caso per tutti) l'ex ministro tecnico Cini ai "domiciliari" non è che questa nuova categoria abbia brillato più di altri. Probabilmente un giorno verremo a sapere che le percentuali dei corrotti saranno pressappoco uguali in tutte le categorie compresi i magistrati e i prelati visto che, condivisibilmente Papa Francesco ci ricorda che la corruzione è un male del mondo.

La cosa più normale da fare sarebbe proprio quella di cambiare lo statuto e così che i rappresentanti del Sindaco siano direttamente gli assessori al welfare ed alla cultura perché se è vero che la Fondazione è la "cassaforte" dei piacentini tanto vale che il Comune sia rappresentato direttamente al netto di ogni mediazione.

Peraltro se mai ce ne fosse bisogno (e ci auguriamo di no) qualora si verificasse un cortocircuito nella rappresentanza sappiamo bene che il sindaco Dosi come tagliatore di teste sa fare meglio di tanti quotati manager privati che questo lavoro lo fanno per mestiere.

PUNTURA DI SPILLO

Il piacere

Al loro il piacere carnale delle mazzette; a noi quello sottile della loro miracolosa metamorfosi in manette.

Essedi